S. IGNAZIO DI LOYOLA

ORAZIONE PANEGIRICA

del Canonico

GIO. BATTISTA ROSSI

DOTTORE IN AMBE LE LEGGI

PIACENZA - 1868

COI TIPI FRANCESCO SOLARI

All' Ill.^mo e Rev.^mo Monsignore

D. JACOPO OASOLI

PRELATO DOMESTICO DI S. SANTITÀ PIO IX.

DOTTORE IN SACRA TEOLOGIA

CAN.° ARCIP.^te DELLA CATTEDRALE E VIC.° GENERALE

DELLA DIOCESI DI REGGIO NELLA EMILIA

Monsignore Reverendissimo

Sono tanti i titoli, che la S. V. Ill.^ma e Rev.^ma possiede alla mia stima ed alla mia riconoscenza, che io annuendo alle sollecitazioni di alcuni amici, essendomi deciso di pubblicare questo mio discorso, qualunque ei sia, delle lodi di S. Ignazio di Loyola, ho stimato di porlo sotto gli auspicii del Suo Nome pensando con ciò di porgerle e della mia stima e della riconoscenza mia un debole sì, ma pure sincero attestato.

Ella si degni gradirlo nella Sua bontà, e se in esso non ravvisa cosa alcuna degna di Lei e del Suo merito, voglia mirare unicamente al buon volere di chi a Lei lo presenta umilmente, e gode di potersi raffermare col più profondo rispetto

Della S. V. Ill.^ma e Rev.^ma

Piacenza, li 30 Aprile del 1868

UMILIS.° E DEVOTIS.° SERVITORE

GIO. BATTA ROSSI.

Pugnavit et vicit
JUDITH V 16.
Pugnavit . . . et armavit viros virtutis gentis suae et munera civitates Judae.
I MACC XIV 32

È di un Uomo, ch'io qua ne vengo a tenere discorso, il quale so gli applausi raccoglie di mille o mille ammiratori devoti, lo si fa segno nel medesimo tempo al sarcasmo, al motteggio, agli insulti di mille o mille implacabili nemici. Ciò per altro non vi arrechi stupore, chè tale fu sempre mai la condizione degli uomini grandi sopra la terra, e un uomo grande, più che grande straordinario Egli si è di cui a favellare sen qua venuto. Non mi perdo in isludiate e vane amplificazioni, tosto ne pronuncio il nome: IGNAZIO DI LOYOLA. Ebbene, innanzi che di quest'Uomo o dell'opre sue e dei suoi fatti io tenga discorso in mezzo di voi, (1) domando, o Signori, se liberamente favellar io possa? in altri termini io vo' sapere se qui mi ritrovo fra una eletta schiera degli ammiratori di Ignazio di Loyola, oppure se voi che a me fate

(1) Fu recitato questo Panegirico nella Chiesa di S. Stefano Protomartire di Piacenza il 31 Luglio 1867

corona siete del novero de' suoi nemici? Nel primo caso francamente io posso dischiudere il labbro a parlare di Lui, not potrei nel secondo, che tanto solo ne ascoltino il Nome i suoi nemici sbuffano d'ira o di dispetto. Domando importanto un'altra volta: posso io con libertà e franchezza favellare in mezzo di voi? Veruno risponde? . . . sta bene: il vostro silenzio io lo interpreto in mio favore: ho già compreso, che fra gli ammiratori di Ignazio vi ritrovate pur voi: ne rendo all'Altissimo vivissime grazie, e sento di dovermene con voi dapprima e poscia meco stesso ancora allietare sommamente. — Chi fu adunque questo Ignazio cui ad un tempo o si benedice e si maledice? cui altri pone in capo un'aureola di gloria, altri all'opposto scaglia in viso lo sprezzo o il vitupero? Signori: io apro la storia del sestodecimo secolo e leggo: surse in questo secolo un Uomo il quale facendo sua la causa della Chiesa Cattolica assalita ed oppressa da suoi nemici impugnò per Lei la spada e fattosi duce di uno stuolo di valorosi scendendo a combattere in campo ebbe alla Chiesa assicurato il trionfo. Quest' uomo fu Ignazio di Loyola. Di Lui può dirsi però ha combattuto ed ha vinto, *pugnavit et vicit*, non basta: ha combattuto, può dirsi ancora di Lui, ed ha armato un drappello di prodi nel cui petto ha trasfuso il suo maschio valore, e il ha posti a guardia della Chiesa, perchè dietro il suo esempio scendano a combattere ed a trionfare per lei, *pugnavit et armavit viros virtutis gentis suae et munivit Civitates Judae*. Ecco adunque quale fu Ignazio: fu un guerriero egli stesso invitto e forte, fu condottiero di uno stuolo di altri guerrieri forti essi ancora ed invitti. Egli pugnò per la Chiesa e vinse, e per la Chiesa armò il braccio degli eredi del suo spirito, *pugnavit et vicit, pugnavit et armavit viros virtutis gentis suae et munivit Civitates Judae*. E qui sta la idea del Panegirico, qualunque sia per riuscire, che in questo giorno, giacchè mi è dato di potere liberamente favellare, intendo deporre ai piedi di Ignazio. La quale idea più chiaramente si riassume così: le vittorie della Chiesa Cattolica per mezzo di Ignazio e dei Figli suoi. Vasto è il campo pel quale m'inoltro; gli è perciò ch'io vi prego non mi vogliate far colpa se tutto non potrò percorrerlo nella sua estensione. Pensate, o Signori, che a tessere il Panegirico di Ignazio di Loyola è troppo breve lo spazio di un'ora: a ciò fare non basterebbe un giorno intiero

Prima, che Ignazio desse il suo nome alla milizia di Cristo e per la sua Chiesa le armi impugnasse, erasi posto mondano guerriero agli stipendii dei Reali di Spagna. Pio, che la chiarezza del sangue che discorrevagli per entro alle vene, discendendo dagli Ognaz Signori di Loyola, e dai Saenz di Licona o di Balda, giovano ancora avcanlo innalzato ai primi gradi della milizia la vastità della sua mente, la intrepidezza del suo carattere, e la indomabile costanza dell'animo suo. Fra quanti capitani prodi in armi e valorosi di quella stagione all'ombra s'erano raccolti del temuto vessillo di Castiglia, Ignazio veniva risguardato siccome il più valoroso, il più forte. Tanto è vero, o Signori, che dalle torri della mal difesa Pampelona solo Ignazio con pochi de' suoi facendo meraviglie di prodezza per alcun tempo teneva fronte ad Andrea della Foes che in nome del I Francesco Signor delle Gallie aveala con grosso esercito assediata. E di là lo avrebbe vergognosamente respinto, e alle vanitose Galliche squadre avrebbe fatto assaggiare quanto valore albergasse in petto dei figliuoli della grande e generosa Spagna, se Iddio il quale destinavalo a ben altre battaglie, che quelle non sono, che per la gloria si combattono di un Re terreno, nei suoi reconditi consigli disposto non avesse, che sugli spaldi appunto di Pampelona cadesse pressoche morto, e Lui caduto, della fortezza si aprissero al vincitore le porte.

Ignazio adunque, o Signori, mortalmente ferito lo mirate giacente in un letto del paterno Castello. Tuttavolta per niente abbattuto di spirito, cupido qual è di gloria, viene affrettando co' suoi voti il giorno, in che, rimarginata la ricevuta ferita, montando il suo cavallo di battaglia nuovamente mostierassi alla testa de' suoi per guidarli a nuovi trionfi. Intanto a passare le noje dei lunghi ozii forzati un qualche libro domanda di cavalleresche avventure di cui mai sempre sommamente si piacque: ma Iddio dispone che per lo momento veruno se ne ritrovi, e in quella vece un leggendario vengagli offerto delle vite dei Santi. Non lo ho detto a caso, o Signori, essere lui medesimo Iddio che tanto dispone; avvegnachè il mezzo sia questo onde si valo a conseguire la conversione di Ignazio. In effetto se Ignazio dapprima svogliato o quasi a malincuore le apre quello vite dei Santi, e giacche non puote altrimenti ingannare il tempo, ne imprende la let-

tura, come ne ha svolte poche pagine, sente tutta commoversi l'anima nel riandare le eroiche gesta, che vi sono descritte dei Campioni di Cristo, e questa commozione cresce in lui e si fa più forte man mano, che avvanza nella sua lettura. Il libro, senza posarlo un istante, lo ha divorato omai per intiero, e quando scorsane avidamente l'ultima pagina, lo chiude e lo ripone, tutto fiamme in viso, più non si ricordando della sua ferita, balza di letto, e cadendo ginocchioni dinanzi ad una imagine del Crocifisso, mio Signore, esclama, d'ora in avanti ad altri non vo' servire, che a voi: solo per voi e per la maggior gloria vostra vivere io voglio o morire, felice, se tutto per voi fino all'ultima stilla siami dato di versare il mio sangue! . . . E con accento lo dice così vibrato, e lo dice con tanta ardenza di affetto, che ne traballa scosso fortemente tutto il palagio, e in larga fenditura si aprono le pareti della sua stanza, e delle finestre cadono i vetri fatti in pezzi ed infranti.

Nè un solo momento o Signori, tardava ad affettuare la sua promessa. Risanato prodigiosamente strappavasi alla famiglia, e appeso all'altar della Vergine di Monserrato il suo brando, quel brando, ch'eragli caro forse più ancora della vita, quel brando tinto ancora del sanguo de' suoi nemici e che gli ricordava i tanti fatti d'armo gloriosamente da lui sostenuti, donati ad un mendico i suoi abiti di cavaliero, per indossare un ruvido sacco, raccogliendo per tutto ma insieme sprezzando le beffe e i motteggi del mondo, ritravasi colà presso le sponde del Cardenero nella grotta divenuta d'allora in poi cotante famosa di Manresa. Famosa o Signori, per le penitenze austerissime onde quivi volle castigare in se stesso i suoi giovanili trascorsi: famosa per le tante lagrime di che bagnolla versate in copia dal ciglio nelle sue diuturne preghiere, e nelle prolisse sue meditazioni famosa per l'ammirabile libro, che quivi ebbe composto degli Spirituali Esercizi, che tanti arrecò vantaggi nella Chiesa di Dio: famosa perchè dalla presenza illustrata della Vergine, e del Divino suo Figlio, che assai fiate vi discesero con Ignazio a famigliare colloquio e lo ammaestrarono di propria bocca intorno ai misteri più sublimi della Fede: famosa in fine, perchè oltre ai generosi sacrifici e magnanimi, che nel silenzio di quella beata solitudine ebbe il corraggio di compiere, quivi ancora nella vasta illumi-

nata sua mente vagheggiò quelle grandi imprese che doveano riuscire del massimo giovamento alla Chiesa, e seppe nella prudenza sua i mezzi ordinare di condurli al loro fine attraverso di qualunque ostacolo, vi si potesse per avventura opporre; le quali imprese ideate in Manresa da Ignazio, e più tardi, vuoi da lui stesso, vuoi per suo impulso e dietro la sua direzione da altri gloriosamente compiute come danno a conoscere qual tempra d'uomo Egli si fosse, e quanta la grandezza dell' anima sua, così furono cagione che il suo Nome da altri con plauso, da altri per opposto con disdegno lo si ripetesse e lo si ripeta tuttavia nel mondo.

Figuratevi, o Signori, che Ignazio in Manresa ideava mentemente che il piano ora vengo a descrivervi.

Coll'occhio suo penetrante veduti aveva i tanti mali onde gemeva oppressa di quella stagione la Cattolica Chiesa contro cui s'erano levati a battaglia il crudele Calvino, il superbo Lutero, il lascivo Arrigo. Intere provincie, nazioni intere per opera loro eransi a Lei ribellate, e la sua autorità suprema misconoscendo, più non ne curavano gli insegnamenti, più non ne rispettavano le leggi. Le dottrine dei nuovi maestri in Religione perchè rallentavano il freno alle passioni, e più di tutto perchè la ragione umana emancipavano dallo infallibile magistero della fede, proclamando la libertà di pensiero e di coscienza, accolte le avevano con entusiasmo, e con diletto abbracciate. Così la loro separazione dal centro della cattolica unità era un fatto compiuto! Di più, aveva veduto coll' occhio suo penetrante come a questi mali altri se ne aggiugnevano di non minore gravezza. Era il mal costume, era il vizio, che s'avea fatto largo in mezzo ai popoli tuttora rimasti fedeli alla Chiesa: ogni classe di persone, quella in parte non esclusa da cui lo altre hanno il diritto di attendere esempli luminosi di virtù, di santità, erano addivenuta miseramente schiava. Di più ancora: coll' occhio suo penetrante veduto avea come là nelle terre, cui dividono dalla Europa interminabili e tempestosissimi oceani, o s' era novellamente l'idolatrico culto ristabilito, perchè dopo la predicazione degli Apostoli non erasi potuto, qual che ne fosse la causa, viva mantenervi la face della vera fede, o giammai, da questo lume rischiarate, già da lunghi secoli avevavi il Demonio sì bene consolidato il suo dominio da far parere

quasi impossibile cosa il rovesciarne a terra l'aborrito trono Ecco importanto, o Signori, il piano di Ignazio. Far argine alle eresie di Calvino, di Lutero, di Arrigo, richiamando i popoli traviati alla sommessione della Chiesa, o nei popoli non traviati ancora un più profondo rispetto ingenerare inverso di Lei e dell' augusto suo Capo. Dovecchè si trovi, combattere il vizio, combatterlo con ogni fatta di armi, combatterlo senza accordargli tregua giammai, combatterlo fino alla morte. — Portare la luce della verità nei paesi infedeli, ed ogni tribù, ogni gente, ogni popolo di quelli cui non fu annunziata per anco la Buona Novella, assoggettare al giogo di Cristo. A spiegarlo più chiaramente il piano di Ignazio si è questo: difendere la Chiesa da suoi interni ed esterni nemici, o togliendo loro ogni mezzo di nuocerle, o costringendoli a disertare la loro bandiera per arruolarsi sotto il vessillo di Lei accrescerne o dilatarne i confini, assoggettando al suo dominio nuove provincie, nuovi regni, tutte anzi le provincie e i regni dal suo dominio tuttora esclusi.

Come vedete, o Signori, il piano di Ignazio non potria essere più vasto, come quello che abbraccia il mondo intero! per quanto sta in Lui la Chiesa Cattolica sola deve dominare nel mondo, e là solamente arrestarsi nelle sue conquiste, dove del mondo il dito creatore di Dio nel principio dei giorni ebbe tracciati i confini.

Bene adunque: si provi a scendere in campo, e se propizio gli arrida il Cielo, pugnando da valoroso in quella che il compimento assicurerà de' suoi disegni, con nuovi allori la fronte circondi della Chiesa, nuove palme riponga nella sua destra Signori, non è ancor tempo. Innanzi di imbrandire la spada, e di farsi incontro agli avversarî, sa egli Ignazio ciò che far gli convenga. Abbandonata la grotta di Manresa, intraprende fra mille e stenti e pericoli il pellegrinaggio di Terra Santa; e di là, poiche ad uno ad uno ha visitati i luoghi, ove i Misteri si compirono della Redenzione, e li ha cosparsi delle sue lagrime, salpa nuovamente per la Spagna e piglia terra a Barcellona. Ed a che farvi? Voi stupirete in udirlo: per apparare confuso fra i fanciulli Egli di trentatre anni compiuti, i primi rudimenti della latina favella in una pubblica scuola! E lo facciano pur segno ai loro scherni, alle loro derisioni que' fanciulli insolenti che non rifiniscono dal prendersi giuoco

di Lui, fermo nel suo proposito di tutta percorrere l'ardua e lunga carriera degli studii, perchè una volta versato nelle scienze fia per tornargli più agevole il mandare ad effetto le divisate imprese, da Barcellona si trasferisce più tardi alla università di Salamanca, poi di Alcalà, da ultimo a quella di Parigi, dove alla perfine viene licenziato dottore in diritto ed in teologia.

Voi ora vi avviserete, o Signori, che troncando ogni indugio Ignazio caldo di generoso ardimento, e tutto compenetrato della grandezza della impresa che ha vagheggiata nella sua mente, si precipiti sopra dei nemici della Chiesa, e tutti li conquida colla forza del suo zelo, e li disperda tutti. — Ma non è tempo ancora. Come infatti potria da solo, e ad un'ora medesima, e con probabilità di successo contro tanti nemici combattere, e questi prostrati e vinti, il Regno della Cattolica Chiesa estendere a tutto il mondo? E Ignazio per fermo uomo non è sì presuntuoso da reputarsi capace di poter per sè solo tuttociò conseguire, e neppure cotanto imperito capitano, che non sappia assai bene, che sogliono spesse fiate riuscire a male le più nobili e generose imprese per intempestivo zelo, che altri dispieghi di volerne il compimento affrettato. Egli però si è posto in traccia di uomini, che dell'identico suo spirito infervorati, e al par di lui serrando in petto un cuor più vasto dello istesso mondo, dipendenti dai cenni suoi, come dal loro duce i soldati, sieno presti a volar là per tutto ove torni in suo piacere di inviarli, e dove la gloria li chiami di Dio e il vantaggio della sua Chiesa. Ed hanne già ritrovati parecchi, e tali li ha ritrovati quali propriamente Ei li volea. Un Fabro di sì speculata virtù e di tanto sapere, che tutta Parigi gli tributa applausi ed onori. Un Saverio, che alla chiarezza del sangue accoppiando pur egli vastità di dottrina legge e interpreta pubblicamente Aristotile con fama di profondo filosofo. Un Salmerone esperto assai nella latina non meno, che nella greca ed ebraica favella, e reputato comechè giovanissimo un prodigio di ingegno. Un Lainez che a ventun'anni già insegna in Alcalà le filosofiche discipline, e forte fa maravigliar di se stesso quanti si recano ad udire le sue lezioni. Un Bobadiglia egli ancora valente maestro in filosofia alla università di Vagliadolid, ed ancor egli avuto in conto d'uomo dottissimo. Un Rodriguez

mandato a Parigi per cagione degli studii dal Re di Portogallo e a spese di lui colà mantenuto, avvegnacchè dal suo non comune talento si riprometta il Monarca di grandi cose. Infine un Claudio Jaje di Savoia, un Giovanni Codurio di Provenza, un Pascasio Broeto di Francia nelle teologiche scienze versatissimi e tanto avanti nella pietà che vengono universalmente risguardati quai santi, e come santi universalmente riveriti.

Con esso questo picciolo sì, ma pure sceltissimo drappello di prodi che ha raccolto d'intorno a sè, cui fra breve altri si aggiungeranne non meno prodi e valenti campioni, al fine di dividere coi primi le fatiche del combattere, pare a voi per avventura, che dato il segnale della battaglia, Ignazio potria omai assalir di fronte i suoi nemici...... Ma no, chè ancor non è tempo si suoni a battaglia. Questo drappello, viva Dio! debbe prima forbire le sue armi alla pugna, debbe un qualche eccitamento ricevere che alla pugna e lo infervori o lo infiammi. E tu, o Ignazio, lo guidi sul monte dei martiri (il monte dei martiri lo intendo, sì è il luogo che meglio d'ogni altro si addice alla tua Compagnia nascente, poichè le ricordi fin d'ora che sempre le persecuzioni l'accompagneranne del mondo) e là dinanzi alla Imagine di Maria dopo che lo hai purificato col ritiro e colla preghiera, lo inviti dietro il tuo esempio a prestar giuramento, che mai sempre alla causa serberassi fedele della Chiesa Cattolica. — E il tuo voto, o Ignazio e quello dei compagni tuoi lo hanno accolto festanti gli Angioli del Paradiso per presentarlo al trono dell'Onnipotente, il quale e a Te e a loro renderanne fra poco condegna mercede nelle segnalate vittorie, onde e per loro e per Te andrà lieta la Sposa di Cristo. — Intanto co' tuoi muovi pure alla volta di Roma, chè là nella persona del suo Vicario fia per esserti Iddio propizio.

Ai piedi di Paolo III o Signori, capo in allora della afflittissima Cristianità, entrato appena nella Città Eterna, Ignazio ha condotto il suo drappello, e schieratolo a Lui dinanzi: Beatissimo Padre, gli favella presso a poco di questa guisa, noi che qui vedi d'intorno all'augusto tuo soglio, venuti siamo ad offrirti in un co' nostri talenti e sudori il sangue istesso e la vita in pro della Chiesa di cui in nome della Divinità tu reggi le sorti. Ci hanno commosse le sue lagrime; e le sue

sventure, e i suoi grandi dolori hanno nei nostri petti svegliato prepotente il desio di muovere in soccorso di Lei. Disponi pertanto di noi, siccome meglio ti aggrada, che lo giuriamo a' tuoi piedi a qualsivoglia più dura prova siam pronti. No, Beatissimo Padre, non fia, che ci trattengano dal volare a compiere i cenni tuoi ne distanza di luoghi, ne moltiplicità di ostacoli, ne gravità di pericoli. Noi affronteremo in Francia, in Inghilterra, in Lamagna la dominante eresia e senza temere gli avvelenati suoi strali, ci proveremo a ricondurre nuovamente al tuo seno quei popoli traviati e sedotti. Noi varcheremo i mari più tempestosi ed infidi, e approdando a quello piaggie ove il nome è sconosciuto di Cristo, senza che paventiamo giammai nè i tossichi delle Indie, nè i patiboli del Giappone, ne le canghe della Cina, ne i roghi delle Americhe, in mezzo a quelle barbare nazioni le verità annunzieremo della fede. In questa Europa poi percorreremo ogni regno, ogni provincia, e tutte città e castella, e tutte borgate e villaggi, e per nulla lasciandoci intimorire dalle persecuzioni, dalle calunnie, dalle carceri, dalle minaccie, dove stabiliremo Collegi per educarvi la gioventu, dove insegneremo dalle cattedre la sana dottrina; qui fonderemo case di ritiro, là apriremo pubbliche congregazioni; in un luogo predicheremo dal pergamo contro del vizio, in un altro nel tribunal di penitenza riconcilieremo con Dio i viziosi. Ogni età insomma, ogni condizione, ogni sesso si avrà por noi direzione e guida, ammaestramento e consiglio assistenza e conforto. Nè più che tutto l'autorità tua, e questa tua Cattedra sarà nostra cura dagli attacchi ognora difendere do' suoi molti nemici, e costantemente a Te fedeli e a successori tuoi a costo ancor della vita no propugneremo e le ragioni e i diritti. E delle nostre fatiche e dei nostri sudori, ne ora da Te cerchiamo, ne cercheremo giammai ricompensa e guiderdone · no: sulla nostra bandiera sta scritto: alla maggior gloria di Dio, al trionfo della Cattolica Chiesa.

Piange a tali accenti piango di gioia il successore di Pietro, e sia esclama, conforme Voi avete detto. Quel Dio, che, come si pare manifesto, vi ha inspirati in cuore sì generosi propositi, quel Dio vi accompagni nelle vostre intraprese, ed egli dal cielo vi benedica così com'io umile suo Vicario levo a benedirv: la destra!

Ad Ignazio, o Signori, nulla a desiderare, nulla a fare

più resta, e adesso ogni indugio per Lui saria colpa. Si volge però al suo drappello, e l'ora, Egli dice, delle grandi battaglie è suonata. N'andate adunque, o figli miei, a vincere ne andate o a morir per la Chiesa! Io resto ma per combattere alla mia volta io ancora per la Chiesa e vincere combattendo o morire per lei. Benchè gli uni dagli altri divisi tutti ci infiammi il medesimo spirito di carità, e da questo spirito istesso si adopri ciascheduno di noi che resti infiammato l'universo intiero *ite incendite inflammate omnia*!

Gesù Cristo per non diversa guisa pria di salire al cielo, vi portate, dicea agli Apostoli, fino agli estremi confini del mondo, ed ammaestrando i popoli intorno alle verità, che vi ho appreso io stesso, abbattete, distruggete, annientate l'infame regno di satana, e sopra le sue ruine l'edificio impiantate della mia Chiesa, *euntes docete omnes gentes*. E il regno di Satanasso per opera degli Apostoli veniva distrutto dalle fondamenta, e la Chiesa di Cristo si stabiliva in mezzo alla terra, e dall' orto all'occaso, dall'aquilone all'austro dilatava il suo dominio, e signora ed arbitra si rendea dei popoli e delle nazioni. Così se prima poteva per avventura sembrare a taluno follia il credere che tanto conseguir si potesse da dodici poveri pescatori, il fatto ebbe chiarito incontrastabilmente dappoi, che in mano di quel Dio, che in virtù della sua parola dà moto e vita a ciò che non esiste, e forma dal nulla le cose, per raggiungere i fini della sua sapienza qualsivoglia istrumento torna per uguale maniera acconcio ed idoneo.

Follia adunque da veruno reputare si voglia il compimento dei disegni di Ignazio, e le parole che a suoi compagni ha rivolte, *ite*, *incendite*, *inflammate omnia*, altri non le credesse sogno di mente inferma. I fatti dimostreranno fra poco, che Lui ed i Suoi furono proprio suscitati da Dio perchè riportasse per opra loro la Chiesa i più segnalati trionfi. Intanto però, che alla maniera degli Apostoli, dopo scambiatosi un fraterno amplesso, i Suoi che ogni dì più si vengono moltiplicando, sonosi divisi sopra la terra, vediamo di quali e quanto prosperi successi le battaglie sieno coronate di Ignazio. Io diceva a principio, che di lui sta scritto ha combattuto ed ha vinto, *pugnavit et vicit*, ed è proprio così, o Signori Tante sono le sue vittorie quanti sono essi i nemici con cui si cimenta. — *pugnavit et vicit:* viene a battaglia con

Ebrei ostinati, gli incalza colla forza del suo dire, appieno dei loro errori li persuade e convince, e di quelle dure cervici, e fra quegli incirconcisi cuori un numero prodigioso, abjurato il giudaismo, riconosce la verità della religione di Cristo, o ad entrar si prepara nel suo seno. La Chiesa trionfa, e di questo suo trionfo rende testimonianza la Casa dei Catecumeni aperta da Ignazio per ammaestrare appunto quei molti convertiti nei principii fondamentali della fede. — *Pugnavit et vicit* viene a battaglia con eretici cavillosi, ne combatte all'appoggio di invincibili argomenti i fallaci sofismi, ne svela l'assurdità, ne pone in chiaro le contraddizioni, o dessi non sapendo, che opporre, si danno per vinti, e volte le spalle alle loro sette, dichiaransi nuovamente cattolici. La Chiesa trionfa, e di siffatto suo trionfo è prova una Congregazione di Porporati istituita per opra di Ignazio con podestà sovrana di Inquisitori perchè in Italia ne si propaghi nè estendasi il fatal morbo della eresia. — *Pugnavit et vicit* viene a battaglia con ogni fatta peccatori, che da tempo vivono la vita immersi nei vizii più turpi e nefandi, e con esortazioni e consigli al sentimento li richiama della propria dignità, o con tutti i mezzi, che gli suggerisce il suo zelo li induce ad abbracciare la virtù. La Chiesa trionfa, e di questo suo trionfo fanno fede e la Casa delle Convertite dischiusa da Ignazio a tante femmine di mal affare, e i molti monasteri, ove, sbandita la rilassatezza, ha introdotta la regolare osservanza, e i Cleri in più luoghi riformati, o la pietà cristiana, che per tutto si raccende o ravviva. No, o Signori, non si potrà negare che sia detto a ragione di Ignazio, che ha combattuto ed ha vinto: *pugnavit et vicit*. Le leggi che il Re di Portogallo ha richiamate in vigore contro i duelli; la flotta, che l'Imperator Carlo V ha allestita e messa in mare contro de' Turchi; il Regno di Etiopia che ha fatto ritorno alla obbedienza ed alla sommessione del Papa, il Collegio Germanico, che dopo tanti contrasti si è potuto fondare in Roma a pro degli interessi religiosi di Lamagna, domando io se tutte prove splendidissime non sono coteste dei trionfi, che, mercè di Ignazio, la Cattolica Chiesa ha riportati?

E qui giova riflettere, che il prospero successo delle sue battaglie non lo si debbe già ascrivere alla fortuna, che nelle sue battaglie ognora gli arridesse. Mai no: vuolsi ascrivere

unicamente al suo valore, ascrivere si vuole alla intrepidezza dell'animo suo, onde seppe coraggioso ed imperterrito coll'armi alla mano farsi largo in mezzo a nemici forti e per audacia e pel numero; che il più delle volte, o quasi sempre usavano con lui del tradimento e della frode, che se pareano un momento disposti a scendere con lui a patti era per coglierlo alle preparate insidie, per trascinarlo nei loro agguati; che combattendo insomma senza lealtà non rifuggiano da qualsiasi mezzo più turpe ed indegno per assicurarsi sopra di esso un momentaneo trionfo. — Intendo parlare, e non ha dubbio, che voi mi avrete compreso, intendo dunque parlare, o Signori, dei molteplici ostacoli, che a tutt'altri per avventura insormontabili sembrati sarebbono, cui, innanzi di riportare sopra de' suoi nemici la desiata vittoria, gli fu forza sormontare, e dai quali non lasciossi un istante solo intimorire giammai. Intendo parlare delle persecuzioni diuturne, accanite, violenti cui fu fatto segno, tanto che reputossi un prodigio come tutte sostener le potesse, come anzi da questo nuova lena pigliasse a combattere con più di gagliardia e di vigore. Intendo parlare delle faccie che gli furono apposte di eretico, mentre contro la eresia sotto qualsivoglia nome venisse chiamata avea rivolto il nerbo migliore delle sue forze: di nemico del cattolicismo quando unicamente per la sua gloria versava in campo aperto i suoi sudori: di maestro di nuove e perniciose dottrine, mentre s' era constatato giuridicamente, che la dottrina ch'egli insegnava in privato ed in pubblico, nelle sue conferenze o nei suoi sermoni non si discostava d' un jota da quella che ebbe sempre mai e ritenuta e professata la Chiesa di Roma: di sovvertitore dei popoli contro dei principi, quantunque si sapesse, ch' avea in costume di pregar ciascun giorno per la loro prosperità, e volesse per di più che la sua Compagnia ciascun di innalzasse per le medesime fine fervide preci a quel Dio nelle cui mani sta il cuor dei sovrani, e dispone a talento degli imperi, e dei regni. Intendo parlare degli insulti triviali o villani di cui lo caricarono più volte abbiette e compre plebaglie; delle condanne che dovette più volte ingiustamente subire da giudici mal prevenuti sul conto di Lui: delle carceri ove cinto di catene fu rinchiuso più volte per iscontar delle colpe, che neanche per ombra avea commesse; se pure, o Signori, in Ignazio non si

voleano chiamar colpe e il castigar che fece sovente in se stesso le altrui peccata, flagellandosi senza pietà infino al sangue, e martoriando per ogni guisa la più spietata le proprie carni, e l'essersi nel cuor dell'inverno tuffato insino alla gola in uno stagno di acqua diacciata, quivi restandosi una notte intiera per convertire un giovane libertino cui fiamma impura ardeva in seno; e lo aver detto un giorno, che egli si eleggerebbe di travagliare in pro delle anime, comecchè incerto di sua eterna salvezza, piuttosto che sicuro di conseguirla, farsi incontro subitamente alla morte.

Oh! se erano in Ignazio da risguardarc siccome colpe coteste, allora d'altre ben molte e più gravi assai Egli era reo! Quindi a punirle per iscevole maniera colpe siffatte, per mia fè, che erano poca cosa e le battiture e le carceri cui tu condannato, e le note di infamia che furono inflitte al suo nome. La morte, la morte gli si dovea, e un genere di morte esemplare, come si praticò con Gesù Cristo il Figliuol di Dio! Gesù Cristo, o Signori, voi lo sapete, fu crocefisso a richiesta di un popolo intiero aizzato dai Sacerdoti e dai Seniori del popolo contro di lui, e fu crocefisso, ben vel sapete, perchè nella immensa sua carità volendo sottrarre gli uomini alla schiavitù del Demonio, guerra mosse gli avea, e si felicemente, che tuttogiorno riportava il Demonio nuove e più solenni sconfitte.

Del resto le tante persecuzioni sollevate per parte del mondo contro di Ignazio non debbono gran fatto sorprenderci. Faccio osservare, o Signori, che queste persecuzioni, oltrecchè provano la santità della causa per la quale Egli strenuamente combatteva, o più splendide ci rivelano le vittorie della Chiesa per suo mezzo conseguite, erano ardentemente invocate da Lui. Conviene infatti sapere, che lo stesso Ignazio, oh! l'anima grande, che racchiudeva in petto! avealo chiesto dal suo Gesù di essere ognora perseguitato, come egli lo fu quando vivea mortale sopra la terra; e stando Lui in viaggio da Parigi per Roma, lungo la via Gesù eragli apparso recantesi sugli omeri una grossa Croce, a dinotargli, non ha dubbio, che avria fatto ragione alla sua dimanda. Dopo ciò torna facile lo imaginare i sensi quali si fossero di Ignazio quantunque volte il nembo della persecuzione veniva a scaricarsi sopra il suo capo alzava le pupille al Cielo, sclamando: Al mio Dio

debbo ben molte azioni di grazie, che si è degnato esaudire l'umile preghiera del suo servo: *exaudivit Dominus deprecationem meam, Dominus orationem meam suscepit.*

Lo si ripeta pur dunque di Ignazio, che ha combattuto ed ha vinto *pugnavit et vicit*, ma sappiasi ancora, che nelle sue vittorie non ebbe parte veruna quella che nel linguaggio del mondo si chiama fortuna Ignazio riuscì vincitore nelle sue battaglie *pugnavit et vicit*, perchè tutte accogliendo in se stesso le qualità del capitano valoroso seppe maestrevolmente usufruttarle di fronte a' suoi nemici: perchè sempre alta tenendo contro di loro la spada non fu veduto anche solo per poco ritirarsi dal campo, s' altro non fosse per ristorarsi delle tante fatiche del suo lungo combattere. Gloria a Lui immortale! Gloria allo impareggiabile suo valore! e per Lui gloria alla Chiesa di Dio, che ne' suoi novelli trionfi una volta di più fece palese alla terra, che se per una parte a' suoi danni i conati sono vani de' suoi nemici, per l'altra, tutte volte, che i suoi nemici si levano contro di lei, sorge tosto per disposizione di Provvidenza chi si fa suo scudo, la difende la protegge, la salva.

E alle vittorie del Padre le vittorie vagamente s' intrecciano dei figli, e come per Ignazio trionfa la Cattolica Chiesa dovunque guidato dalla gloria divina cotesto prode campione si reca a combattere, così la per tutto del paro trionfa dove i Figliuoli di Lui dal medesimo spirito animati discendono a pugnare per lei.

D'Ignazio, o Signori, ci dice la Storia, che ha combattuto ed ha vinto, e con quanta ragione i fatti a noi lo hanno appalesato. Ma di lui la Storia ci dice d' avvantaggio, che ha armato del suo valore medesimo una eletta di generosi collocandoli a difesa delle Città di Giuda, *pugnavit et armavit viros virtutis gentis suæ et munivit civitates Judæ.* E noi li abbiamo veduti poc'anzi i seguaci di Ignazio dividersi sopra la terra, e caldi pur essi di nobili e magnanimi sensi correre con in pugno la spada a cimentarsi in fieri combattimenti. Ebbene, vi consolate, o Signori la disfatta è toccata ai nemici della Chiesa, e quelli che non ha guari stavano trepidanti sulla sua sorte, ora ne vengono con compiacenza registrando i trionfi

Trionfi della Chiesa in Inghilterra. E il Broeto, che in

onta agli editti del feroce Arrigo, in più parti di quel vastissimo regno ha saputo mantenere in vigore le leggi della Religione, e ne ha salvata la morale e la dottrina contro gli attacchi della dominante eresia. In Irlanda poi, mercè le sue cure, non ha potuto l'eresia un solo istante diffondere il suo esiziale veleno, nè contaminarla colla immonda sua bava. — Trionfi della Chiesa in Germania. È il Jajo che vi ha posto un argine all'irrompente Luterano contagio, e ben molte provincie e città che n'andavano miseramente infette furono per lui liberate. Ratisbona in ispecie, Spira, Ingolstad, Vormazia a mille a mille contano i loro figli, che edotti dallo illuminato suo zelo, di se stessi vergognando e dei loro errori, si dichiarano nuovamente Cattolici. — Trionfi della Chiesa nelle Gallie. È il Fabro il quale venuto assai volte a contesa coi più arrabbiati Calvinisti, li ha siffattamente col suo sapere confusi, che non hanno più ardito di predicare in pubblico le infami dottrine del loro più infame maestro. E nelle Fiandre precipuamente tanti ha condotti al seno della abbandonata loro madre traviati figliuoli, che in pochissimo numero Calvino vi ha ancora seguaci. — Trionfi della Chiesa nel Portogallo. È il Rodriguez che in larga copia spargendovi i suoi sudori, è riuscito a sradicarvi moltissimi inveterati abusi, e in mezzo a quella eletta nazione una stima maggiore ed un più profondo rispetto ha ingenerato inverso le sacre cose, e un' esemplare frequenza, quale non si vide mai per lo addietro, vi ha introdotto ai Sacramenti. — Trionfi della Chiesa nella Corsica e nella Sicilia. Là è il Landini, qui è il Domenecchi che hanno riformati in brevissimo spazio di tempo coi costumi del popolo quelli eziandio del Clero, che hanno bandita la superstizione parto della ignoranza e dei pregiudizii, che schiave teneano da sì lunga stagione quelle terre infelici; ed ogni genere di opere di beneficenza v'hanno istituito a menomar la miseria, a prevenire il delitto. — Trionfi della Chiesa nella Città di Trento. Sono il Salmerone e il Lainez che in quell'augusta assemblea dove i Padri della Chiesa si sono raccolti a Concilio, i diritti hanno virilmente sostenuti del Romano Pontefice, e della Apostolica Sede, e con eminente dottrina da destar meraviglia e stupore ad uno ad uno dei Novatori hanno confutato i sofismi, e cooperato in mirabil maniera alla clericale riforma già da lunga stagione invocata e alla perfine mandata ad effetto.

Nè meno meravigliosi, nè meno sorprendenti, o Signori, sono i trionfi che al di là dell'Europa, nelle barbare terre degli infedeli per mezzo dei Figliuoli di Ignazio riporta la Chiesa. Anzi sono essi a mio avviso più splendidi assai, e di gran lunga più sorprendenti e maravigliosi. E per tacere della Abissinia, e dei Regni del Marocco, e di Fez, e delle terre sterminate del nuovo mondo dove i Figli di Ignazio, questi valorosi Eroi, sugli altari degli idoli di loro mano rovesciati al suolo ed infranti, il trionfale vessillo hanno inalberato della Croce e quelle genti di indole ferocissima e di corrotte costumanze assogettate al giogo soave di Gesù Cristo, mi si dica, se trionfi più segnalati o gloriosi per sorte ideare si possono di quelli che alla Chiesa assicura il solo Saverio in dieci anni di Apostolato nel Giappone e nelle Indie? A petto di Lui, che sono eglino mai gli Alessandri, i Cesari, i Ciri, questi sommi eroi del mondo, che debellarono in guerra popoli e Re, soggiogarono coll'armi provincie e regni? Null'altro in loro io ravviso fuorchè un ombra di eroi, quando mi si offre allo sguardo Francesco Saverio! Entra il Saverio dopo solcati tempestosissimi oceani, e tentati incogniti lidi, entra in quei vastissimi imperi dove un tempo l'Apostolica voce risuonò di Tomaso, e, o Dio! in quale deplorevole stato e miserando li ritrova egli mai! smarrita ogni traccia di religione Cristiana quivi ei ritrova rimesso in onore il paganesimo con tutte le sue nefandità, con tutte le sue brutali sozzure. Freme a tal vista, e sente in petto tutto ridestarsi il suo zelo, quello zelo medesimo, che là avealo spinto obbediente ai cenni di Ignazio: e non curando disagi e pericoli, e sprezzando sudori e fatiche alla grand'opera si accinge di ricondurre quelle genti alla fede di Cristo. Udite o Signori: ben sessantasei regni egli scorre del Giappone, innumerevoli provincie dell'Indie ei vien visitando, e decorato di tutti i segni della virtù celeste, del dono delle profezie, delle lingue, e dei portenti d'ogni guisa, dovecchè passa, l'idolatria rimane vinta e conquisa, fugge il demonio tremante e impaurito, il disonore del Golgota, il Crocifisso regna e comanda. Io non racconto favole, narro quanto ci ha tramandato la Storia, e voi udite, e meravigliate o Signori. Sono un milione e duecento mila gli infedeli, che il Saverio ha battezzato di sua mano: e il numero sorpassano delle Stelle del Cielo e delle arene del mare quelli che con-

vertiti da lui vengono da altri rigenerati nell'onda salutare. E già guadagnati alla fede il Giappone e le Indie (lo ripeto, nel periodo di soli dieci anni), udite, udite, e meravigliate o Signori, disponevasi, se non lo incoglieva la morte, a passar nella Cina, e di là avea in animo di trasferirsi in Tartaria per annunziare fra quei popoli eziandio il Vangelo, e finalmente ricondursi di bel nuovo in Europa, e di propria bocca raccontare ad Ignazio, e di propria mano deporre a' suoi piè i frutti nella sua missione raccolti.

Se non che ad Ignazio sono note appieno le gesta del suo caro Saverio, e quelle ancora degli altri suoi figli, chè ciascun di gli pervengono lettere da tutte parti del globo ove a Lui se ne da chiara contezza, e spesse fiate è il Pontefice sommo, che a se lo chiama, e cadendogli colle braccia in sul collo, e stringendolo fortemente al seno, seco lui si allieta del gran bene ed immenso, che i Figli suoi vengono operando dovunque. Pure credereste o Signori? Non si chiama per tutto ciò ancor soddisfatto il suo cuore: e sebbene dagli Apostolici tempi insino ai suoi, allo affermar di Papa Marcello II, uomo siavi stato giammai, che tanti frutti del suo zelo abbia raccolti, quant'Egli ne colse, a quando a quando una lagrima gli spunta in sul ciglio, e gli esce dal labbro un prolungato sospiro . . . . e perchè mai? oh! sempre gli sta sott'occhio il piano da Lui stabilito: la Chiesa Cattolica cioè signora di tutto quanto il mondo: quindi infino a che v' abbia un solo lembo di terra, ove della Chiesa non si estenda l' impero, finchè abbiavi un'anima sola da far salva, no, pago non chiamerassi e contento. — Altri suoi Figli importanto invia a quei popoli sopra dei quali il lume ancor non risplende della verità: altri ne manda quelli a sostituire, che sotto il peso delle incontrate fatiche hanno dovuto soccombere: altri ne spedisce a'richiesta di potenti Monarchi dove i bisogni sono più urgenti delle nuove fondate cristianità. Egli poi comecchè sopraffatto da tante cure, dovendo pensare a tutto il mondo, comecchè estenuato ed affranto dai molti stenti, che ha durati ne' suoi gloriosi combattimenti, comecchè la sua affievolita salute gli consigli la quiete e il riposo, e gli interessi di tutta quanta la Cristianità gli persuadano ad avere riguardo alla sua esistenza preziosa cotanto, segue ad adoperarsi instancabile a vantaggio dei prossimo, a ben della Chiesa, e la Chiesa per lui nuovi trionfi

riporta, e a questi aggiunge nuovi trionfi che riporta per mezzo de' suoi figliuoli. Tolti scandali, estirpati abusi, giovinetti e giovanette levati dalle strade e in appositi stabilimenti educati al lavoro, nuove pratiche di pietà introdotte, gli infermi proveduti di amorosa assistenza negli spedali, i condannati di acconcia istruzione nelle carceri, le classi più povere di spirituali e materiali sussidii, ecco le nuove vittorie della Chiesa mercè di Ignazio. — Solenni ambascierie inoltrate al Vaticano da remotissimi climi, aperto il varco in isole fino allora sconosciute al Vangelo, stabilite nuove Chiese da quella dipendenti di Roma in mezzo a popoli di cui si ignorava poc'anzi la esistenza, ecco le nuove vittorie della Chiesa, mercè dei Figliuoli di Lui.

Ed ora sei tu pago, o Ignazio? No ei mi risponde, no.... Quanto io ho fatto, quanto hanno fatto i miei un nonnulla mi sembra in paragone di quello che resta a far tuttavia in pro della Chiesa! O casta sposa del mio Gesù!.... Bella figlia dell'Eterno, deh! a me lo perdona, se non posso ognora restarmi nel mondo per impiegar tutto me stesso in opre della tua gloria! Io lo vorrei, che a me non dovesse venir meno la vita giammai per correre in tua difesa quando fieri nemici impugneranno nuovamente le armi contro di te! per ritrovarmi al tuo fianco a rasciugarti le lagrime, che in età più lontane versar ti faranno dal ciglio figliuoli ingrati e ribelli! per deporre a tuoi piè raccolti di mia mano istessa sempre nuovi e verdeggianti allori, sempre nuove e rigogliose palme!.... Io lo vorrei.... Oh! ma t'accheta Ignazio! Tu brameresti, l'intendo, che le vittorie e i trionfi della Cattolica Chiesa pel tuo valor conseguiti e pel valor de' tuoi Figli non dovessero oscurarsi giammai, ma perpetuarsi costanti infino ai più remoti tempi, ebben, ti racconsola, che fiano paghe le ardenti tue brame! La tua minima Compagnia, qual tu la chiami, cui hai stampato in fronte il Nome sovr'ogni nome glorioso di Gesù vincitor della morte e dell'inferno, finchè si regga alle costituzioni sapientissime, che Tu non è molto dettavi pel suo governo, (nè fia se ne allontani giammai (1)) assicurerà in ogni tempo,

(1) Il Cardinal Guidiccioni usciva un giorno in queste parole «Gli ordini Religiosi collo andare del tempo più o meno degenerano dal loro spirito. La compagnia di Gesù sarà una eccezione. Il suo spirito si manterrà mai sempre alla altezza del suo principio, e sarà mai sempre per la Chiesa una consolazione ed un soccorso». Vie de S. Ignace de Loyola par J. M. S. Daurignac.

in ogni luogo, per ogni guisa alla Chiesa le più splendide e segnalate vittorie!..... S' altro non v'ha, che l'animo Ti turbi, e rattristi, disponti pure a morire tranquillo, che già si appressa per te l'ultima ora.

Potria essere, o Signori, che al vero io mi apponessi: tuttavolta a me piace di credere, che ad Ignazio mentre là in Roma nella sua cella dove le tante volte gli Angioli erano discesi di Cielo a consolarlo ne' suoi affanni, dove le tante volte assorto in estasi di dolcissimo amore erangli apparsi Gesù e Maria, mentre, io diceva, con la fronte bagnata ancora del nobile suo sudore, che in tanta copia avea sparso per la più bella di tutte le cause, attendeva l'istante in cui sarebbesi eternamente beato nel pacifico possedimento del suo Dio, Iddio medesimo tutte gli desse a contemplare, schierandole a Lui dinnanzi, le gloriose vicende della sua Compagnia, e la serie luminosa dei trionfi, che per lei avrebbe la Cattolica Chiesa conseguiti. — Trionfi per ogni genere di Santità, onde come di vaga corona alla Chiesa cingeranno le tempia o i Canisi e i Borgia, e i Kostka, e i Gonzaga, e i De Geronimo e i Berchmans, e tutti quegli uomini per virtude insigni, che camminando a grandi passi su per la vie della perfezione evangelica, diverranno spettacolo di meraviglia agli umani ed ai celesti, e renderanno venerato il loro nome sopra la terra. — Trionfi per ogni genere di Apostolato, onde più bella gloria appresteranno alla Chiesa e i Regis, e i Claver, e gli Almeida, e gli Anchieta, e i Baldinotti, e i Ricci assieme a quei generosi, che abbandonando quanto v' ha di più caro al mondo, esposti a mille pericoli voleranno in lidi stranieri, approderanno a barbare terre per recare salvezza a tante anime redente col sangue di Cristo, ma pure schiave dell'errore e del vizio. — Trionfi per ogni genere di martirio con che alla Chiesa aggiungeranno nuovo lustro o i Bobola, e i De Britto, e gli Azevedo, e gli Spinola, o i Carvaglio o i Costanzo e tutti quegli Eroi senza numero, che o sepolti nell'onde del mare, o abbruciati su di ardenti cataste, o confitti ad ignominiosi patiboli, o trucidati da barbaro ferro verseranno il sangue e daranno in testimonianza di Cristo la vita. — Trionfi per ogni genere di dottrina, mercè di cui renderanno sempre più temuta a suoi nemici la Chiesa e i Bellarmini, e i Petavii, e i Valenza, e i Suarez, e i De-Lugo, e i Toleti, e con loro

quei tanti uomini in tutto scienze celebratissimi ed a veruno secondi, i nomi dei quali non basteranno no a comprendere due grandi intieri volumi, ad accogliere le cui opere non saranno no capaci abbastanza lo piu vaste biblioteche.

E quantunque Iddio allora non celasso allo sguardo di Ignazio quell'epoca infansta, quando cagióno i continuati reclami delle corti di Europa provocati dai Giansenisti e dai miscredonti del secolo XVIII un Breve estorto di mano al Pontefice (nel qualo però nè le dottrino, ne i costumi, nè la disciplina si condanneranno della sua Compagnia) avrebbe contro di lei fatal sentenza fulminato di morte, oh! gli mostrava ad un tempo como ospitata in riva alla Neva ed al Volga, colà per ogni guisa s'adoprerebbe al vantaggio della Chiesa, e nuovi trofei raccoglieria colà fra le genti del gelato Settentrione per adornarne vagamente il suo trono. E quantunque neppure Iddio nascondesse allora ad Ignazio come richiamata di lì a non molto a nuova vita dalla parola potonte di un altro Pontefice, sarebbe nuovamente la sua Compagnia fatta segno in un'epoca non meno infausta no di molto lontana (sventuratamento o la nostra) all'odio e all'ira degli uomini della civiltà e del progresso, che violentemente spogliata l'avrebbero di tutti i suoi beni, e i membri suoi, non avuto riguardo nè all'età cadente, nè alle abituali infermità di taluni di loro, espulsi dalle loro case, e o gettati quai malfattori nelle pubbliche carceri, o esposti al ludibrio di compra ciurmaglia, o proscritti dalle natie loro terre, davagli ancora a vedere come virilmente la causa propugnerebbo della Chiesa sfolgorando con un insigne Periodico (1) tutti gli errori del secolo, e dalle insidie maligno, o dalle nere calunnie dei suoi implacabili nemici la Sede difendendo di Pietro e i suoi diritti; nel mentre istesso, che nel Bengala, nel Madurè, nella Siria, nell'Algeria, nella Pensilvania, nel Canadà, nel Guatimala, nella Giammaica, nel Kentuky, nella Nuova Granata, nel Paraguay dall'indefesso suo zelo raccoglierebbe in pro della Chiesa quegli ubertosissimi frutti cui la perversità dei tempi, e la malvagità degli uomini avriale divietato di altrove raccorre.

(1) La Civiltà Cattolica, che per opra dei Gesuiti da varii anni esce in Roma e fa il giro del mondo, non potrà negarsi, che mirabilmente contribuisca alla difesa, all'onore ed all'esaltamento della Chiesa e del Papato

Io credo adunque, o Signori, che tuttocio ad Ignazio disvelasse Iddio innanzi che da questa terra si dipartisse, perchè verun pensiero molesto dovesse intorbidargli la monte nei supremi istanti della sua vita. Ad ogni modo so non li vide allora, ben del Cielo e li vide o continuamente li vede i trionfi della Chiesa Cattolica per cura dei Figli suoi, e ben di lassu sco stesso si allieta cho non indarno abbiali posti a presidio della città di Giuda contro i nemici della Santa Nazione. Il perchè si par manifesto, a mo sembra, che come è detto a ragione di Ignazio, che *pugnavit et vicit*, di Lui non meno a ragione e detto altresi, che *pugnavit et ampliavit vires virtutis gentis suæ et munivit civitates Judæ.*

E un Eroe si valoroso ed invitto, duce di altrettanti eroi non meno invitti e generosi quanti sono essi i suoi Figli, perche non riscuoterà l'ammirazione di tutta la terra? Signori un avventuriero qualunque che si reputi dal mondo avere ben meritato della patria, quando forse no avrà prostituito l'onore o il decoro, non importa che abbia macchiata la sua fama coi fatti i più degradanti ed indegni, non monta, che col tradimento e colla frode piu che col genio e col valore abbia raggiunte le ambiziose sue mire, non fa caso, che tutte d'un colpo abbia violate e calpesto le leggi della equità, della giustizia, questo avventuriero lo si onora dei titoli i più pomposi, che in un col suo nome in marmo incisi od in bronzo, ovvero alle pagine consegnati della storia (ma non della storia custode fedele della verità, di quella sibbene, che al dir di De-Maistre e una permanente congiura contro la verità) si tramandano ai secoli od alle generazioni lontane. Ne è ancor tutto. Ad ogni tanto di tempo si vogliono consacrati alcuni giorni alla sua ricordanza, e con alto strepito, con entusiasmo frenetico, eppero spesso fiate ridicolo, se ne celebrano dalle turbe ignare sovente di ciò che si fanno, sovente prezzolate a tal fine, le imprese e i fatti compiuti, quelle imprese, quei fatti, che meglio per fermo starebbero nella più profonda oblivione sepolti.

E per Ignazio di Loyola all incontro vero prodigio di valore, che tante riportò vittorie in pro della Chiesa quanti i giorni si furono di sua Apostolica carriera, il mondo non avrà che scherni e derisioni? o il retaggio dei Figli suoi sarà l'odio il più profondo ed accanito? Sì, e sta bene — Sta

bene, avvegnacchè con ciò tutta nella sua luce la potenza si appalesi e la grandezza di Ignazio e de' Suoi. M' avviso, che lo saprete ancora Voi, o Signori, i nemici d' Ignazio e dei suoi Figli essere i nemici della Chiesa Cattolica Odiando eglino a morte la Chiesa, e giusto che il loro odio colpisca eziandio con Ignazio la sua Figliuolanza, che furono e sono della Chiesa un valido e forte sostegno.

Mentre adunque il medesimo Iddio a glorificare il Nome di Ignazio di Loyola ha operato mai sempre e viene operando per mezzo de' suoi figli i più strepitosi portenti, mentre il Nome di Ignazio e de' suoi figli è registrato nei fasti Cattolici fra quelli dei più valorosi campioni che abbiano giammai militato sotto le insegne del Re dei Regi Cristo Gesù mentre quanti Pontefici hanno seduto sul soglio di Pietro da Paolo III a Pio IX non hanno avuto, che parole di encomio per esaltare il Nome di Ignazio e quello dei Figli suoi, e fra questi Giulio III afferma nulla ritrovarsi nella vita e nei costumi di Ignazio e nelle regole e nella vita della Compagnia di Gesù, che non sia pio o santo; (1) e Paolo IV attesta, che la Religione di Ignazio non è fondata no sull' arena, ma sopra di pietra inconcussa e appoggiata sopra il sasso angolare che è Gesù Cristo. (2) e Gregorio XIII chiama i Figli di Ignazio prole assai vantaggiosa alla Religione e pronta ad incontrare qualsivoglia pericolo per la Chiesa universale (3) mentre i Santi tutti che fiorirono nel sestodecimo secolo e nei susseguenti hanno tributato al nome di Ignazio e de suoi Figli somme lodi, e un Pio V si protesta di non poter non amare l'Istituto di Ignazio per i vantaggi grandissimi che ha arrecati alla Cristiana Repubblica; (4) e un Tomaso da Villanova in una sua lettera diretta ad Ignazio seco lui si allieta degli abbondevoli frutti che taluni de' Figli suoi hanno raccolto nella Città di Valenza: (5) e una Teresa di Gesù fu per mio maggior bene, scrive, che altri non mi volesse guidar nello spirito, affinchè conoscessi e trattassi uomini così santi quali sono i Figliuoli di Ignazio (6) e un Francesco di Sales, io sono so-

(1) Bull. Privil. Rom. Pontif. Tom. IV. p. 1.a
(2) Stor. di Paolo IV. scritta da Carlo Bromato. Ravenna 1753
(3) Bolla *Ascendente Domino*
(4) Bullar. Privil. Rom. Pontificum. Tom. IV. part. 3 pag. 170
(5) Mariani Vita di S. Ignazio
(6) Vita di S. Teresa. Tom. I. Cap. 23

lito, esclama, stimar grandemente tuttochè si fa dai Figli di quel grand'uomo di Dio che fu Ignazio di Loyola. (1) E un Carlo Borromeo affida ai Figli di Ignazio la direzione di un suo Collegio fondato in Milano, perchè, egli dice, di grandi vantaggi arrecarono mai sempre alla Cristiana Repubblica i Collegi da loro diretti, (2) e una Gio. Francesca di Chantal vicina a morte dichiara, che il suo Istituto della Visitazione ha tanti obblighi verso i Figli di Ignazio, che non li potrà giammai abbastanza riconoscere; (3) e un S. Vincenzo de Paoli parlando co' suoi Preti della Missione, noi così si esprime, dobbiamo considerarci siccome i servidori di questi operai cioè i Figli di Ignazio, e quasi altrettanti poveri spigolatori, che tengono dietro a questi mietitori valorosi; (4) e per finirla un Filippo Neri, un Felice da Cantalicio, un Luigi Bertrando, una Maddalena de' Pazzi, e più che tutti un Alfonso de' Liguori non trovano espressioni bastanti per commendare i meriti d'Ignazio e la sua Compagnia, sì, sta bene ed è giusto che i nemici di Dio e della Chiesa per contrario Lui e la sua Compagnia avversino profondamente! « Insino a tanto, che lo spirito di Ignazio di Loyola sopravviverà ne' suoi Figli sparsi nel mondo, non si potranno scalzare dalle fondamenta nè Religione, nè Società, ne' Troni! . . . . » Lo ha detto il Corifeo dei miscredenti; lo ha detto apertamente Voltaire! —

FINE

(1) Lettere di S. Francesco di Sales Tom. III
(2) Negroni Reg. Soc. Jesu Commentariis asceticis illustratæ
(3) Vita della Chantal
(4) Abelly Vita di S. Vincenzo de Paoli Tom. II. Cap. 10 pag. 213